.

Aujourd'hui en France Dimanche

22.11.2026

A Parigi, la protesta perde slancio

Secondo fonti diverse, tra i 21.500 e i 45.000 manifestanti hanno sfilato sabato a Parigi contro il caro vita. Una sesta giornata di mobilitazione che ha registrato la più bassa affluenza dal 17 ottobre



Di Vincent Mongaillard



CHRISTINE, 65 anni, ha «due passioni: l'uncinetto e la rivoluzione», come recita il suo cartello fatto in casa in tessuto, decorato con fiori di lana. Così, durante la sesta manifestazione della mobilitazione sociale contro il caro vita, questo sabato pomeriggio, tra Place de la République e Place de la Nation a Parigi, questa documentalista sfila per le strade mentre… lavora all'uncinetto, con un ferro in mano.

La sua compagna, che sfoggia il cartello «Ho i nervi a pezzi», utilizza invece due ferri per lavorare a maglia mentre sfila. Queste «signore stravaganti» si impegnano a tornare la prossima settimana per la settima manifestazione. E anche gli altri sabati, se necessario, «finché il governo non entrerà in ragione». «L'uncinetto, il ricamo, il lavoro a maglia ci insegnano la pazienza», sottolinea Christine. Quest'autunno ha saltato solo l'atto I, quello del 17 ottobre, che si è concluso con numerosi atti di vandalismo e saccheggi.

Non tutti i manifestanti hanno la sua pazienza. Col passare del tempo, la mobilitazione ha finito per esaurirsi. Questo sabato, nella capitale, secondo i dati della prefettura di polizia erano 21.500 (45.000 secondo l'Unione studentesca) a manifestare, contro i 24.000 dello scorso fine settimana (100.000 secondo gli organizzatori) e i 110.000 durante la prima e la seconda manifestazione, sempre secondo le autorità. Dopo oltre un mese di malcontento sociale, l'affluenza non è mai stata così bassa, ridotta a un quinto rispetto a quella del 17 ottobre. Un logoramento, forse addirittura una stanchezza, sta chiaramente cominciando a prendere il sopravvento su questa gente arrabbiata che, nonostante tutto, sogna un nuovo slancio.

«Sono venuto per l'atto VI. Ma dopo, è finita», afferma Serge, 70 anni, manifestante della prima ora, che si appresta a gettare la spugna. «Sono venuto

per l’atto VI perché oggi si festeggiano gli 8 anni dei Gilet Gialli. Ma dopo, è finita», mormora questo pensionato della Seine-Saint-Denis, che indossa una pettorina fluorescente con il numero «93» e sventola una bandiera tricolore. «In ogni caso, tra meno di sei mesi, Macron se ne andrà! E poi saranno i giovani a prendere il testimone», prevede.
Per Christine, la rivoluzionaria appassionata di uncinetto, «c’è meno gente». «Ma non è il numero a determinare il successo di una mobilitazione. All’inizio c’è sempre un piccolo seme che, alla fine, darà vita a un grande albero», afferma questa ottimista che sostiene gli studenti delle scuole superiori. Ai suoi occhi, il movimento è addirittura «sempre più popolare». «C’è sempre più creatività, è un buon segno, significa che vogliamo costruire, non distruggere. Le persone si appropriano dello spazio pubblico, si danno appuntamento a sabato prossimo, questo crea legami sociali», afferma con entusiasmo colei che, «prima», detestava «le manifestazioni».

Claire, 43 anni, «grafica e fiorista», è scesa in piazza per la prima volta quest’autunno proprio questo sabato. «Uomini e donne, grazie per essere qui, siete fantastici», ringrazia sul suo cartello gigante. Vuole «continuare la lotta» che si sta diffondendo anche «in Europa e nel mondo». «Se ora non si arriva a un cambiamento, significa che non accadrà mai nulla», ritiene.

«Per il momento, abbiamo ottenuto solo briciole», giudica un montatore video travestito da Darth Vader che espone il cartello «Sono tuo padre, non il tuo bersaglio» accanto a un ritratto dell’inquilino dell’Eliseo. I commercianti sono ancora preoccupati lungo il percorso. Dato che «non si va affatto avanti», «bisogna continuare a mantenere la pressione». Secondo lui, «è normale» che la partecipazione si riduca. «È successa la stessa cosa durante la mobilitazione contro la riforma delle pensioni nel 2023. Dobbiamo alternarci, abbiamo una vita al di fuori di questo, famiglie da sfamare», prosegue il trentenne. Lui stesso non potrà partecipare alla protesta sabato prossimo. «È il turno di custodia alternata, devo occuparmi di mio figlio di 5 anni», precisa mentre l’Orchestre Magnifique esegue il successo «Emmenez-moi» di Charles Aznavour.

Cerise e Giulia, due studentesse liceali di Montreuil (Seine-Saint-Denis), dovrebbero invece partecipare alla manifestazione per «chiedere più fondi per la scuola pubblica e l’abrogazione di Parcoursup». «Non ci arrenderemo», giurano queste irriducibili. Ma riconoscono che la loro lotta sta subendo un «calo di slancio». «Le manifestazioni sono troppe, la gente è più stanca rispetto all’inizio», osservano.

Davanti ai negozi lungo il percorso del corteo, i commercianti, in allerta e temendo che le loro vetrine possano diventare bersagli, si lamentano del ripetersi delle manifestazioni che provocano un calo del loro fatturato. «Mettono tutto insieme: il caro vita, la Palestina, le violenze della polizia. Dicono che tutti i poliziotti siano degli s***. Ma io sarei felice di essere difesa da loro se fossi vittima di un’aggressione», commenta un’estetista rimasta senza clienti. «Darth Vader», dal canto suo, non teme che questa ostilità — che rischia di intensificarsi con l’avvicinarsi delle festività natalizie — possa nuocere alla sua causa. «Il 17 ottobre, il movimento non godeva certo di grande popolarità dopo tutti i disordini. Ma la settimana successiva c’era comunque molta gente per le strade…»